

Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omellerie del parroco don Claudio Doglio

1ª Domenica di Avvento (2 dicembre 2018)

LETTURE: *Ger 33,14-16, Sal 24; 1Ts 3.12 - 4,2; Lc 21,25-28.34-36*

Iniziamo un nuovo anno liturgico e un nuovo ciclo di letture domenicali. È l'anno contrassegnato dalla lettera C e caratterizzato dalla lettura continua del Vangelo secondo Luca. Nella prima domenica di Avvento ci viene proposto però uno sguardo sulla fine dei tempi: non iniziamo la lettura del Vangelo dal principio ma dalla fine, dall'annuncio della venuta gloriosa del Cristo risorto. Nella prima lettura il profeta garantisce che il Signore manterrà "le promesse di bene" fatte al suo popolo e il germoglio spunterà e diventerà un albero fiorente. Con il Salmo diciamo la nostra intenzione di innalzare l'anima a lui e di confidare nella sua provvidenza. L'apostolo nella seconda lettura ci invita a crescere nell'amore, a sovrabbondare nella carità fra di noi e verso tutti, per poter accogliere il Signore alla sua venuta. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: L'omelia del Vescovo per i Cresimandi

Come vi dicevo all'inizio e come vi ricordava don Claudio mi pare molto bello che questo giorno così importante per voi ragazzi avvenga proprio all'inizio di un nuovo anno liturgico: ricomincia il giro di un anno, è tempo di Avvento. L'Avvento – già come suona – è una parola bella perché dice qualcosa che accade, dice "il Signore". Ecco viene il Signore, viene – oggi – Gesù nella vostra vita: è Lui quel germoglio di cui ci ha parlato Geremia. Vi assicuro che cercherò di non essere lungo e di dire cose semplici ma vere: partiamo di qui dalla parola di Geremia nella prima lettura: "Verranno giorni nei quali io realizzerò – dice il Signore – le promesse di bene". È un Dio promettente, è un Dio fedele alle sue promesse, perché – vedete – non basta dire che Dio c'è. Dio potrebbe essere anche una forza ostile, nemica, oscura: un dittatore di fronte al quale inginocchiarsi! Ma le Scritture sante dell'Antico e del Nuovo Testamento ci dicono che non è così: Dio non è un vampiro che vuole il nostro sangue, è un Dio promettente che realizza le sue promesse di bene.

Qualche volta noi non siamo così, eh? facciamo delle promesse, magari ad un amico, magari ad un genitore e poi di quelle promesse ce ne dimentichiamo presto ... si dice "promessa da marinaio", però non è bello perché i marinai sono brave persone. Ecco comunque Dio non fa promesse da marinaio, Dio è fedele alle sue promesse. Il testo di Geremia concretizza questa parola di Dio dicendo che "in quel tempo, in quei giorni farò germogliare per Davide un germoglio giusto". Mi piace questa immagine: qualcuno forse sa che quella del germoglio mi piace talmente che l'ho messa addirittura nel mio stemma ... ogni vescovo ha uno stemma, nel mio c'è il germoglio. Mi piace l'immagine del germoglio ... poi ricordate forse l'abbiamo ascoltata due settimane fa: il fico, il ramo di fico che si intenerisce e comincia qualcosa a germogliare; mi piace pensare che la promessa di Dio, la fedeltà di Dio prende la forma di un germoglio, di qualcosa che comincia, di qualcosa che nasce, di qualcosa di vitale perché il germoglio porta frutto. Ecco allora quello che vi sto dicendo: c'è una promessa di Dio che porta frutto e che diventa concreta, che diventa carne in Gesù, quel bambino. "Gesù" in ebraico vuol dire il "salvatore" – *Yoshu'a*: quel bambino è la promessa di Dio, per questo lo stiamo attendendo, ma questo bambino che è venuto duemila anni fa ritornerà e viene ancora oggi. Giustamente il testo del Vangelo ci parla appunto del compimento della storia, della pienezza della storia e a me piace dire a voi ragazzi che questo Gesù – certo è venuto – ma viene e anche

verrà, perché il nostro Dio non è il Dio del passato, ma il Dio del presente e del futuro: il Dio che viene, che viene oggi nella vostra vita come il Salvatore, cioè come la gioia, come l'amico della vostra vita!

È interessante che il testo del Vangelo ci presenti questa venuta di Gesù al compimento della storia dentro a questi segni molto drammatici ... ve ne siete accorti, avete ascoltato: segni nel sole, nella luna, nella stelle, angoscia di popoli, gli uomini moriranno per la per la paura. Come dire e poi – purtroppo – non voglio attualizzare troppo il Vangelo, ma di segni drammatici in queste settimane ne abbiamo visti: dal crollo del ponte alle mareggiate che hanno rovinato tante attività produttive del nostro territorio, e giustamente quando vediamo segni drammatici ci facciamo prendere dalla paura, ma allora si tratta di avere occhi per vedere. “Vedranno il figlio dell'uomo venire sulla nube”. Vedete, c'è un mondo che sembra crollare – non abbiamo tempo di spiegare questa pagina – il linguaggio è quello apocalittico, drammatico che usava Gesù per spiegare questo “venire di Dio”, ma dentro a questo mondo che sembra crollare il “Figlio dell'uomo” viene e – questa parola bellissima di Gesù: “Risollevatevi e alzate il capo perché la vostra liberazione è vicina”. Cioè la promessa di Dio si compie, cioè quel “Figlio dell'uomo” è il germoglio annunciato da Geremia.

Vedete questa parola vale per tutti, ma queste parole che vi ho detto oggi sono vere in particolare per voi ragazzi che ricevete la Cresima: questa promessa di Dio si compie oggi in voi. Questo germoglio viene ad abitare il profondo della vostra vita, anche perché voi siete stati coraggiosi! Uno di voi due diceva che non volete rimanere come spettatori ma volete scendere in campo nella partita della vita. E voi avete scelto di scendere in campo innanzitutto decidendo – penso tutti e spero tutti – con libertà di confermare quella presenza dello Spirito che i vostri genitori vi hanno donato il giorno del Battesimo. Sapete meglio di me che l'altro nome della Cresima è proprio questo: Confermazione. Quel dono ricevuto oggi scegliete di confermarlo, dite: “Sì, ci sto, quella presenza buona di Dio voglio che abiti sempre la mia vita”. Quindi è qualcosa di molto impegnativo quello che voi fate.

Qualche volta le potenze dei cieli – ma poi adesso non pensate al cielo e neanche al crollo del ponte – pensate alla vostra vita di tutti i giorni. Qualche volta ci basta poco per farci andare di cattivo umore: l'amico del cuore o la ragazzina che ci piace e che oggi non ci ha guardato, oppure un brutto voto a scuola ... e sembra che il mondo crolli, peggio del ponte! Magari hai bisticciato forte con tua mamma, con tuo padre e allora davvero sembra che tutto sia buio. Il Vangelo ci dice: “Guarda che l'ultima parola sulla tua vita non è il buio ma la luce; l'ultima parola sulla tua vita non è la paura ma la speranza, e che è possibile cominciare e ricominciare”. Sono verbi che mi piacciono, qualcuno di voi lo sa, mi pare che c'è anche un canto che in qualche modo riprende quel verbo. È sempre possibile ricominciare, perché l'amore di Dio che oggi vi viene dato in pienezza, è più forte delle nostre sconfitte, è più forte delle nostre paure.

Non vi faccio di sicuro – ho quasi finito eh? – una catechesi sulla Cresima, perché non è questo il momento ... lo avete fatto nei mesi e nelle settimane passate; vi dico soltanto che il nome più vero della Spirito Santo è “Amore”. Spesso mi capita quasi un po' a slogan di citare quella parola sapiente di Sant'Agostino che dice che Dio è l'amante – il Padre è l'amante – il Figlio è l'Amato e lo Spirito Santo è l'Amore che lega il Padre e il Figlio. Oggi voi ricevete l'amore per diventare capaci di amare a vostra volta, quindi il dono che ricevete diventa compito, diventa responsabilità.

Ho sentito prima da voi la parola “protagonisti”: ricevete lo Spirito che vi rende responsabili protagonisti ... però attenzione – lo dico con molta tenerezza – che di queste parole “responsabili e protagonisti” non dovete di nuovo prendervi paura, perché oggi non vi diamo uno zaino troppo pesante sulle spalle. Noi adulti troppe volte mettiamo sui ragazzi e sui giovani degli zaini ingiustamente pesanti e magari dovete portare il peso di nostri errori. No, lo zaino che oggi mettete sulle spalle è molto leggero, perché è lo zaino di un Dio che vuole camminare con voi, di un Dio che vi ama, di un Dio fedele alle sue promesse.

Non vi interrogo perché c'è una chiesa piena e non voglio spaventarvi, però mi avete capito fin qua? Ditemi di sì – mi basta con la testa – voglio capire se quello che vi ho detto vi sembra arabo o vi sembra comprensibile: sì o no? Abbastanza. Son contento. Appunto un Dio fedele alle promesse, il germoglio che è lo Spirito, il germoglio che è l'amore. E allora voglio concludere appunto – sembravano scritte per voi queste parole – voglio concludere con il testo di San Paolo. Provate ad ascoltarlo proprio con cuore apertissimo perché è troppo bello questo testo: “Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti”. Ecco l'impegno che vi do, ecco la speranza che ho per voi: che il Signore vi faccia crescere – appunto perché siete adolescenti e gli adolescenti sono quelli che crescono – il Signore vi faccia crescere, ma poi anche sovrabbondare nell'amore. Mi piace molto questa parola del sovrabbondare, dell'abbondanza. Vi rivelo un segreto: in Dio non c'è avarizia, ma in Dio c'è sovrabbondanza. Ricordate il racconto, ad esempio della moltiplicazione dei pani: da quel pochissimo, cinque pani e due pesci, Gesù sfama cinquemila persone e addirittura riempiono dodici ceste, perché Dio non è avaro, Dio è sovrabbondante nell'amore. Ecco la bella notizia. Vi dicevo prima – forse avete quasi sorriso – che Dio non è un vampiro; ora vi dico che non è avaro, ma che è sovrabbondante nell'amore ... e allora anche voi, imparate a non essere avari nell'amore.

Il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore vicendevole verso tutti.

Vi dico un piccolo segreto che ripeto spesso – forse anche qui l'anno scorso non mi ricordo – ma quando sono venuto vescovo qui a Savona, una ragazza del mio gruppo giovani in parrocchia mi ha scritto, prendendola da un libro, questa frase: “Ti auguro una vita così abbondante da inghiottire perfino la morte”. Bella questa cosa! Anche a voi auguro questo: una vita abbondante nell'amore, sovrabbondante nell'amore, perché una vita sovrabbondante è più forte anche della morte e più forte anche della paura, è più forte anche delle sconfitte. Che il Signore vi faccia crescere e abbondare nell'amore fra voi e verso tutti ... anche questo “verso tutti” è bello: non solo fra voi – dentro il gruppo, la comunità degli amici – ma anche verso tutti: in particolare verso i poveri, i fragili, i lontani, un compagno di classe che viene preso in giro; ecco anche verso di lui sovrabbondate nell'amore.

Io mi fermo qui. Non era una bella predica ma era il desiderio di trasmettervi innanzitutto la gioia che ho di essere qui e poi anche di trasmettervi la gioia del Vangelo: c'è un Dio che vi ama, un Dio fedele alle sue promesse e oggi lo Spirito vi renderà capaci, se voi lo vorrete, di sovrabbondare nell'amore fra di voi e verso tutti. È quello che prego in questa Messa per ciascuno di voi. Ora ci regaliamo mezzo minuto di silenzio: preghiamo per voi, noi adulti in particolare i padrini, ma anche voi raccoglietevi nella preghiera: state per ricevere la Cresima ... è la pienezza del vostro cammino di questi anni.

Omelia 2: Vegliate pregando per avere la forza

Iniziamo un nuovo anno liturgico, riprendiamo il nostro cammino in continuità: da una domenica all'altra sembra tutto uguale, ma in realtà ricominciamo, ripartiamo. Ripartiamo dall'attesa del Signore. È il centro della nostra fede cristiana, quel *Mistero della fede* che proclamiamo in ogni Eucaristia: il progetto di Dio che noi accogliamo. Lo diciamo sempre in ogni Messa: *Annunciamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell'attesa della tua venuta*. Ma è vero che attendiamo la venuta del Signore?

L'Avvento ci riporta a questa attesa di fondo: non attendiamo il 25 dicembre, non attendiamo le feste natalizie, attendiamo la venuta del Signore! L'ultima venuta: il compimento della storia. Attendiamo e desideriamo il compimento buono di tutta la storia ed è la nostra storia personale. Non aspettiamo la nostra morte, aspettiamo la venuta del Signore e l'incontro con Lui nella gloria ... è diversa la prospettiva! Ed è importante – come ci invita a fare Gesù – vegliare ogni momento pregando, per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere.

“Essere svegli” è un invito pressante che il tempo di Avvento ci rivolge: essere svegli cioè non addormentati. Lo si dice di una persona che è particolarmente intelligente, di un ragazzo

vivace che capisce al volo: “Com’è sveglio!”. Invece ci sono delle persone che sono tonte, addormentate, cioè che non capiscono, non si rendono conto della realtà. Il Signore ci invita ad esser persone sveglie, che sanno guardare i tempi e riconoscere i segni dei tempi, che sanno guardare in faccia la realtà e non si illudono. La speranza non è una pia illusione, è un’attesa certa. Noi con gli occhi ben aperti e con l’intelligenza vivace guardiamo in faccia la nostra realtà, i prossimi anni che ci stanno davanti, e l’inevitabile morte. Ma la guardiamo con gli occhi aperti, di persone che vanno incontro al Signore e che attendono da svegli in modo lucido e consapevole l’incontro glorioso con il Signore.

“Vegliate in ogni momento pregando”. È lo stesso invito che Gesù ripete ai discepoli nell’orto del Getsemani quando sta per essere arrestato: “Vegliate e pregate per non cadere in tentazione”. “Stare svegli e pregare” vuol dire tenere il Signore davanti a noi, prendere in considerazione il Signore in tutti gli aspetti della nostra vita. Lo abbiamo detto ripetutamente con il Salmo responsoriale: “A te Signore innalzo l’anima mia, in te confido”. È questo l’atteggiamento di persone sveglie: innalzare l’anima al Signore, confidare in Lui, guardare in faccia la realtà e dare peso al Signore, riconoscere la sua presenza, la sua provvidenza, la sua guida amorevole. “Pregare” vuol dire pensare al Signore, non ripetere distrattamente tante formule; vuol dire innalzare il cuore a lui, riprendere la mira, rifare l’orientamento della nostra vita, sapendo di andare verso di Lui. Vogliamo andarci con gli occhi aperti, con piena consapevolezza.

Nell’orto del Getsemani i discepoli, invitati a vegliare e a pregare, non pregano e dormono e nel momento improvviso della difficoltà non sanno più cosa fare: si spaventano, vorrebbero combattere, scappano. È una disfatta: gli apostoli intorno a Gesù nel momento in cui avrebbero dovuto aiutare il Maestro e accompagnarlo, sono impreparati, spaventati, terrorizzati, cadono nella tentazione. Nel momento della prova cadono, sbagliano. È quello che può capitare anche a noi: non sappiamo che cosa possa capitarci, non sappiamo a che cosa andiamo incontro, non possiamo prepararci in altro modo se non tenendo gli occhi ben aperti: guardare al Signore e ripeterci che confidiamo in Lui e chiedere a Lui l’aiuto e la forza per poter affrontare quello che deve accadere, per poter sfuggire alle prese dell’avversario, al male che può arrivare.

Proprio in questi giorni abbiamo sentito la notizia del cambiamento della traduzione italiana di una formula del *Padre nostro*; dobbiamo lentamente imparare ad adoperarla perché corregge una versione che poteva essere equivoca: *non ci indurre in tentazione*. Qualcuno poteva pensare che Dio ci spinge al male. Assolutamente no: Dio però ci mette alla prova e nella prova noi rischiamo di cadere, di fallire. Non gli chiediamo di non metterci alla prova, perché la prova è positiva, è pedagogica, è formativa; sarebbe come se degli alunni dicessero all’insegnante: “Non facciamo il compito in classe, il test di verifica; non ci metta alla prova, faccia finta che la sappiamo”. Non è corretto! Se la sapete dovete dimostrarlo alla prova dei fatti: fate bene il compito; se non la sapete dovete impararla! Ma così è per la vita! Le prove ci servono! Se siamo preparati le affrontiamo, se non siamo preparati è l’occasione per prepararci, per poter affrontare la vita! Perché con la vita e con la morte non si scherza, dobbiamo prenderla sul serio! Allora che cosa chiediamo al Signore? La nuova traduzione ci insegna a pregare dicendo: “*Non abbandonarci alla tentazione*”, cioè non lasciarci andare, aiutaci nel momento della prova perché non cadiamo: è proprio il momento difficile in cui noi corriamo rischi. Camminiamo sull’orlo del precipizio: siamo sicuri che Dio non ci spinge giù, ma gli chiediamo “Tienici vicino, tienici per mano, prendici in braccio nel momento della prova, nel momento della difficoltà, per avere la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e comparire davanti al Signore nella gloria”.

Iniziamo bene quest’anno, iniziamolo con gli occhi aperti, iniziamolo con una rinnovata fiducia nel Signore, nell’attesa della sua venuta, desideriamo l’incontro. Da persone sagge, sveglie, preghiamo in ogni momento, pensiamo a Lui in ogni situazione, bella e brutta; ricordiamoci che la nostra vita è orientata a Lui e chiediamogli la forza, chiediamogli la Sua presenza forte, potente, operosa, che si faccia sentire nel momento della tentazione, della prova,

della difficoltà. “Non abbandonarci nelle nostre tentazioni, nelle nostre difficoltà; fatti sentire vicino, dacci la forza di affrontare quello che dobbiamo ancora vivere per arrivare a Te, nella pienezza della vita”.

Omelia 3: Riprendiamo senza pesi il cammino di crescita

Iniziamo un nuovo anno liturgico, iniziamo un nuovo ciclo di letture. Sembra che la nostra vita ritorni in modo circolare su se stessa: siamo da capo ... ricominciamo quello che abbiamo fatto già tante volte nella nostra vita. Eppure è un ricominciare diverso. L'anno scorso, due anni fa, dieci anni fa abbiamo cominciato l'Avvento, ci siamo preparati al Natale, ma quest'anno è diverso: siamo diversi da come eravamo prima! È successo qualcos'altro! Abbiamo camminato nel frattempo, non siamo più gli stessi di prima!

Allora il ritornare su se stessi non è un girare in cerchio e ritornare al punto da capo, ma è come una vite: la vite è fatta di cerchi, ma a forza di girare va avanti, entra! Così deve essere la nostra vita: è un ritorno sulle stesse cose, ma si avvita verso la meta ... stiamo andando verso il Signore. Siamo in cammino verso la patria, siamo pellegrini su questa terra, non abbiamo qui una fissa dimora, stiamo andando verso casa. La nostra casa vera è altrove, non è quella che abbiamo costruito noi, in cui abitiamo, quella la lasceremo; stiamo andando verso la casa vera, verso la famiglia autentica, verso l'incontro pieno con il Signore. “Risollevatevi e alzate il capo – ci dice Gesù – alzate lo sguardo, innalzate l'anima a Dio! Risollevatevi! Non siate abbattuti! Non sto dicendo delle cose dolorose, sto dicendo delle cose belle”. Andare verso la casa, andare verso l'incontro con il Signore risolve la vita, dà nuova forza, incoraggia il nostro cammino.

“La vostra liberazione è vicina”: non siamo ancora del tutto liberati, andiamo verso la liberazione piena. Da cosa dobbiamo essere liberati? Dai nostri difetti, dai nostri peccati, dalle nostre cattive inclinazioni. Siamo di nuovo da capo, ricominciamo: la vita è fatta di nuovi inizi, ricominciamo questa opera di liberazione dai nostri peccati.

“State attenti a voi stessi – ci dice Gesù – che i vostri cuori non si appesantiscono”. Dobbiamo fare attenzione a noi stessi, dobbiamo mettere in ordine la nostra vita, badare bene a come stiamo camminando, perché c'è il rischio che la nostra vita si appesantisca. E quando sulle spalle c'è uno zaino pesante, si cammina faticosamente. Più mettiamo roba dentro lo zaino, più il peso aumenta e non si riesce a camminare, si fa un'enorme fatica se abbiamo dei grossi pesi sulle spalle. Allora il Signore ci invita a non lasciare appesantire il cuore, con tanti attaccamenti negativi, con atteggiamenti che riducono l'energia: “dissipazioni, ubriachezze, affanni della vita”.

La dissipazione è lo sparpagliamento, quando cioè siamo divisi in tante cose. Spesso la nostra vita è frantumata, siamo a pezzetti: tanti interessi, tante attività ... già i bambini hanno un'agenda come dei manager ed è una situazione – secondo me – negativa. I bambini hanno impegni a tutte le ore, in tutti i giorni della settimana; devono fare tante cose, devono riempire il tempo con tante iniziative. È un guaio, perché c'è già in loro una frantumazione: si cresce a pezzetti con tanti interessi, ma nessuno coltivato veramente! Tanti passa-tempo: iniziative per far passare la mattina, per far passare il pomeriggio, per far passare la sera ... eppure il tempo è un dono che ci è dato per viverlo in pienezza. Troppe attività appesantiscono, non ci aiutano a concentrarci su ciò che è importante.

“Le ubriachezze” possono essere quelle del vino, ma sono anche quelle della droga, della dipendenza dalla televisione, dai mezzi di comunicazione sociale, dal telefonino; siamo distratti continuamente da mille cose. Anche i nostri *smartphone* sono realtà che ubriacano: si guarda, si guarda, si guarda ... la pornografia è una ubriachezza che rovina la mente e dato che è facile da consumare gratuitamente si guarda volentieri, ma così si riempie la vita di sciocchezza e di porcherie ... e il cuore si appesantisce!

“Gli affanni della vita”: sono le tante preoccupazioni, le cose da fare, le ambizioni, gli obiettivi da raggiungere, le paure da scacciare, sono tutti pesi! Abbiamo uno zaino pesante, pieno di pesi che rallentano il nostro cammino.

“State attenti a voi stessi che quel giorno non vi piombi addosso all’improvviso”. Fatevi furbi, usate bene il tempo che avete, valorizzatelo: nessuno di noi sa quanto tempo ha ancora. È un inganno del diavolo pensare di avere tanto tempo davanti; è pericoloso dire “quello che non posso fare adesso lo farò un altro anno, fra dieci anni” ... non lo sappiamo se avremo ancora il tempo. Adesso, adesso facciamo bene quello che dobbiamo fare: usiamo bene il tempo di oggi, diamo peso a ciò che ha valore! Lasciamo perdere la zavorra, scaricate lo zaino! Lasciate perdere tutto ciò che non serve, che distrae, che appesantisce ... portate quello che è importante, che è essenziale, che resterà.

L’apostolo ci ha invitato a crescere e ha rivolto al Signore una preghiera splendida per noi: “Il Signore vi faccia crescere”. Non è un discorso da bambini o da ragazzi, vale per noi adulti: noi, anche se siamo grandi e abbiamo ormai raggiunto la statura adulta, siamo chiamati a crescere. Eccome! A crescere nella generosità, nel servizio, nell’attenzione, nella sincerità, nell’impegno, nella saggezza. Ricominciamo, dunque, e chiediamo al Signore che ci faccia crescere.

Per questo cammino di maturazione e di crescita abbiamo scelto con i catechisti e con gli animatori alcuni simboli che ci accompagneranno nelle domeniche di Avvento e nel tempo di Natale. Abbiamo cominciato con un bastone da viandante e dei sandali: sono degli attrezzi simbolici che noi non adoperiamo più, ma che ci richiamano il pellegrinaggio. Siamo in cammino, siamo dei poveri pellegrini e stiamo andando a casa. Il viaggio della nostra vita è in corso: camminiamo bene – coraggio! – non appesantiamoci per poter camminare bene, non continuiamo a girare su noi stessi ... pensate se, arrivando a una rotonda, l’automobilista si mettesse a girare in cerchio e poi continua a girare, e poi gira ancora e va avanti così girando intorno alla rotonda ... arriverà alla meta? Ci sono delle deviazioni certe volte nella vita, il cammino è faticoso, ci sono dei momenti di salita, ci sono delle stanchezze, ma andiamo avanti, recuperiamo il coraggio e la voglia di avanzare.

Chiediamo al Signore che ci faccia crescere, che ci dia energia, e noi ci impegniamo a stare attenti a noi stessi, a condurre bene il cammino, a tenere la via giusta, a non perderla, a non sbandare, a ricordarci che abbiamo una meta: il Signore Gesù è la nostra meta. Camminiamo verso di Lui: è l’obiettivo della nostra vita. Coraggio, risollevatevi, alzate il capo, la nostra liberazione è vicina!